

IL SIGNORE DEL DESERTO

- Baba, quante stelle ci sono nel cielo?

- Non lo so con precisione, Suleiman, milioni di miliardi probabilmente.

Per la prima volta da quando abbiamo iniziato ad attraversare il deserto, la notte è limpida come un corso d'acqua, un prato immenso pieno di fiori luminosi che giocano a imitare mille figure diverse. È uno spettacolo davvero bellissimo; non mi sorprende che ti abbia colpito così tanto da farti sgranare quegli occhioni color cioccolato. Le stelle, ormai, sono la nostra unica compagnia, da quando il fumo di scarico del pick-up è sparito all'orizzonte. Le ammira senza posa, con la tua testa sul mio grembo, il tuo corpicino esile e stanco avvolto stretto stretto nella mia giacca. Il caldo rovente che durante il giorno ci aveva divorato la pelle, ha lasciato spazio a un gelo penetrante che ha trasformato la sabbia in ghiaccio dorato.

- Credi che in una di quelle stelle ci sia la mamma? – chiedi ancora.

- Non lo credo, ne sono certo- guardo il cielo e punto la prima stella che mi salta all'occhio. Eccola, è quella là.

Alzi leggermente il capo, sporgendoti per vederla meglio.

- Davvero, baba?

- Assolutamente, si è scelta una di quelle più luminose, da cui poter suonare il suo tamburo tutto il giorno, *turutum turutum turutum*- e batto le mani sul terreno a ritmo – Ti ricordi come faceva? Poteva andare avanti anche per ore, almeno finché i vicini non le gridavano di smetterla. E lei diceva sempre che sì, avrebbe smesso, poi aspettava una mezz'oretta e ricominciava. Te lo ricordi, Suleiman?

- Sì, baba.

- Anche lì tra le altre stelle c'è chi si scoccia e le dice di smettere, ma lei continua a suonare, fino a far dirottare gli uccelli.

- Ma baba, che dici!

- Sono serissimo; quando lei inizia il suo *turutum turutum turutum*, le rondini fanno delle giravolte degne dei saltimbanchi.

Le mie gambe tremano per le tue risate.

- Baba, tu sei proprio matto.

- Beh, se io sono matto, tu sei il figlio di un matto, stai attento che rischi di diventare come me.

Ti accarezzo la testa rasata, su cui minuscoli ricciolini scuri stanno ricominciando a crescere; qualche giorno fa mi hai detto che da grande ti farai i capelli *rasta* come tuo cugino Joseph, per assomigliare a quel cantante “dalla faccia simpatica” che avrai visto sulla maglietta di qualcuno. Mi sarebbe piaciuto pagarti il parrucchiere per farti fare quell’acconciatura, Suli.

Vedo che i tuoi occhi cominciano a chiudersi, allora ti scuoto un po’.

- Suleiman, non ti addormentare, ti prego.

- Baba, sono stanco, mi fa male la testa.

Tasto il terreno accanto a me, alla ricerca della borraccia di plastica e quando la trovo, la svito rapidamente.

- Apri la bocca, *mpenzi*, bevi - dico, appoggiandotela sulle labbra. Un rivolo trasparente ti sfiora i denti e tu ingoi lentamente, almeno finché il flusso non si interrompe; anche l’acqua ci ha abbandonato. Fingo che non sia successo niente e metto da parte la borraccia, mentre mi rimane impressa l’immagine di quelle gocce dal colore così insignificante che spariscono, come risucchiate dalla tua sete.

Come se non bastasse, si è alzato un vento minaccioso, che serpeggia tra le dune, imitando urla strazianti; tu tremi, non so se per il freddo, la paura o tutt’e due.

- Cosa sono questi, baba? Lupi? – domandi, incerto.

- Ma no, Suleiman, non ti preoccupare - rispondo io – È il Signore del Deserto-

- Chi è il Signore del Deserto, baba?

- Non sai la sua storia, *mpenzi*?

Tu scuoti leggermente la testa.

- La vuoi sentire?

- Sì, baba.

- Devi sapere che quando Dio creò il mondo, non esistevano deserti; c'erano solo verdissime foreste incontaminate. Ma ecco che un uomo molto ricco di nome Ubakhili, decise che non ne poteva più della presenza delle altre creature, gradendo solo la compagnia del suo oro. Ecco quindi che cominciò ad abbattere sempre più alberi, per costruire una torre altissima dove rifugiarsi. Pian piano, si creò intorno a lui una landa desolata, arida e incoltivabile, da cui tutti gli animali erano fuggiti perché privati di una casa e da cui tutte le persone stavano alla larga.

Quando Dio si accorse di ciò, corse da Ubakhili. "Ubakhili, Ubakhili" chiamò "Dove sono finite le querce maestose, le palme piene di datteri e gli altri alberi?". L'uomo, senza distogliere lo sguardo dalle monete che stava contando, rispose: "Il loro legno era resistente e l'ho usato per costruire questa bellissima torre". "E gli uccelli variopinti che cantavano all'alba, i pesci che sguazzavano nel fiume e i tuoi fratelli e le tue sorelle?". "La loro confusione mi dava noia; li ho cacciati via tutti, per starmene un po' in santa pace".

Dio, allora, andò su tutte le furie. "Se è la solitudine che vuoi" tuonò "Sarai accontentato". E con un soffio poderoso, spazzò via la torre di Ubakhili, con una tale forza da sgretolare il legno e l'oro, che si dispersero per tutta la landa desolata. "Poiché hai osato distruggere per puro egoismo ciò che ti era stato donato" continuò Dio "Ti condanno a vagare senza meta nel deserto che ti sei creato, con la sola compagnia di piante spinose e animali velenosi, alla ricerca di coloro che si smarriranno tra queste dune; ma non potrai mai più godere della loro amicizia perché li dovrai immediatamente ricondurre sul giusto sentiero o nel luogo che desidereranno". E così, Ubakhili divenne il Signore del Deserto, che da millenni vaglia questo luogo inospitale, per obbedire agli ordini di Dio.

Quando finisco di raccontare, le tue palpebre si sono già abbassate e il tuo corpicino è molto più rilassato, senza che io possa più convincerti a rimanere sveglio.

- Baba, credi che il Signore del Deserto potrebbe portarci in Italia?

Sorrido e sono grato che tu non possa vedere quanta tristezza ci sia dietro questo mio sorriso.

- Chi lo sa, potremmo chiederglielo.

Tu annuisci soddisfatto, ti sistemi ancora una volta nel mio grembo e mormori:

- Sono contento - poi non parli più.

Oh Suleiman, *mpenzi*, non riuscirò a portarti in Italia come avevo promesso a te e alla tua mamma; posso solo sperare che domani ti risveglierai in un posto meraviglioso, pieno di foreste incontaminate, uccelli variopinti che ti sveglieranno all'alba e pesci allegri con cui giocherai nel fiume. Un posto dove potrai diventare un pianista senza che deserti crudeli oseranno frapporsi fra te e il tuo sogno.

Anche i miei occhi cominciano a chiudersi, ma prima di abbandonarmi all'oscurità, intravedo una figura che avanza nella nostra direzione, con un bastone nodoso, una lunga barba bianca e un velo che gli copre il capo. È il Signore del Deserto; eccolo, arriva.

MIRIAM SERENI

Liceo Classico Statale "Ennio Quirino Visconti", Roma